



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena XIII. Cleonto e Coviello.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

gnor Giordano, ch' era ancor troppo fortunata, quand' era ella picciola, di potergli ocar con noi. Già mai è stata tant' alta ed orgogliosa quant' è presentemente; e li di lei Nonno, e Nonna vendevano del panno alla Porta di Sant' innocenzo. Hanno adunati molti beni alli loro figli, li quali presentemente forse pagano molto cari nell' altro mondo. Quando si compra ò si vende honestamente, non si diventa molto ricchi. Non voglio intender tutti questi discorsi. Voglio haver un Genero, che mi resti obligato d' haverle data la mia figlia; ed a cui io possa dire, mettetevi là, mio Genero, e desinate meco.

GIORDANO.

Questi sono sentimenti d' uno Spirito debole e vile, volendo restar continuamente nella propria balsezza. Non mi rispondete davantaggio; perche la mia figlia sarà Marchesa al dispetto di tutto il mondo; e se voi mi fate incolerare, la farò Duchessa.

GIORDANA.

Cleonto, non vi perdetec d' animo. Seguitatemi, mia figlia, e venite a dire risolutamente a vostro Padre, che se voi non l' haverete, non sposerete alcun' altro.

SCENA XIII.

CLEONTO e COVIELLO.

COVIELLO.

VOi havete fatto un bell' affare colli vostri bellissimi sentimenti.

CLE-

CLEONTO.

Che cosa vuoi tu da me? Hò uno scrupolo sopra
ciò, ch' l' esempio non potrebbe vincere.

COVIELLO.

Vi burlate forse, pigliandola con un' huomo simile?
Non vedete voi ch' egli è pazzo? Che cosa v' importava a voi di secondar le sue chimere?

CLEONTO.

Tu hai ragione; mà non credevo che bisognasse
esser nobile, per esser Genero del Signor Giordano.

COVIELLO.

Ahi, ahi, ahi.

CLEONTO.

Perche ridi?

COVIELLO.

Rido d' un pensiero, che mi salta nella testa, per
burlarsi di lui, e farvi ottener ciò che desiderate.

CLEONTO.

Come?

COVIELLO.

Quest' idea è curiosa.

CLEONTO.

Dimmela.

COVIELLO.

Avanti alcuni giorni si fece una certa Mascherata,
che sarà giustamente a proposito per questo nostro
negotio. Voglio che ce ne serviamo per far una bur-
la a questo nostro Ridi-olo. Tutte le sue manie-
re puzzano di Comediante; e con lui possiamo arris-
chiar di far ciò che ci par' e piace. Non habbiamo
bisogno di far molte ceremonie con esso, essendo
ca-

capace di far benissimo la sua parte in questa Comedia, e di cader nella trappola. Hò già li Personaggi, e li vestiti che ci bi. ognano: lasciate far a me.

CLEONTO.

Mà, dimmene almeno qualche cosa. Raccontamene la sostanza.

COVIELLO.

V' informerò del tutto. Ritiriamoci altrove; perchè lo vedo venire.

SCENA XIV.

GIORDANO e LACHE.

GIORDANO.

CHE diavol è questo? Non sento rimproverarmi altra cosa che li grandi Signori; ed io non vedo cos' alcuna, che sia tanto bella, quant' il praticar li Grandi. Non si guadagna, frequentandoli, altro c' honor e civiltà; e vorrei che m' haveise costato un deto della mano, e che fossi nato Conte, ovvero Marchese.

LACHE.

Signor Padrone, ecco quì il Signor Conte, ed una Dama, ch' egli conduce per la mano.

GIORDANO.

Ah! hò qualch' ordine a dare. Dilli che venirò subito.

SCENA XV.

DORIMENA, DORANTE
e LACHE.

LA